

Da oggi a domenica il Social Forum Europeo sarà anche per noi Ds un'occasione di confronto non diplomatico

Pur da posizioni diverse credo che sarà possibile trovare obiettivi comuni sull'Iraq sul welfare, sull'allargamento della Ue

Firenze, uno sguardo su guerra ed Europa

MARINA SERENI*

Segue dalla prima

Credo sia altrettanto evidente che il ricorso alla forza militare come extrema ratio deve essere commisurato alle violazioni o alle minacce che si intende affrontare. Naturalmente questo approccio porta con sé diverse questioni: quali sono le sedi da cui trae legittimazione il ricorso alla forza; in che relazione queste sedi debbano essere con i soggetti che esercitano l'azione militare; come la possibilità di ricorrere all'uso della forza si colloca in un più vasto impegno della comunità internazionale per affermare i diritti fondamentali dei popoli e delle persone, per sanzionare le più gravi violazioni del diritto internazionale, per prevenire i conflitti, per dare soluzione alle principali ingiustizie che gravano sul pianeta. Non vedo perché le diverse posizioni sulla pace e sulla guerra non possano rispettarsi, riconoscersi reciprocamente, condividere una ricerca sulle domande complicate che sempre i conflitti portano con sé, convergere su temi comunemente ritenuti importanti come la difesa dei diritti umani e della democrazia come valore universale, la lotta alle ingiustizie, alla povertà, al sottosviluppo, la richiesta di un ordine mondiale più pacifico e di istituzioni internazionali più forti, democratiche e autorevoli. La sinistra e il centrosinistra, non solo in Italia, si sono assunte la responsabilità del ricorso all'uso della forza quando ciò è sembrato essere indispensabile. Tuttavia, di fronte alle innumerevoli minacce cui deve

far fronte la comunità internazionale - tra cui quella gravissima del terrorismo internazionale - non possiamo che esprimere una forte preoccupazione per l'affermarsi nell'Amministrazione americana di una strategia che ipotizza l'uso della forza militare in forme unilaterali e preventive. Questa dottrina rischia di produrre una militarizzazione delle relazioni internazionali e di moltiplicare, anziché combattere, i fattori di pericolo e di tensione internazionale. Siamo tra quanti pensano che una guerra in Iraq sia oggi evitabile e da evitare. L'Onu si sta muovendo con grande determinazione per imporre al regime iracheno la ripresa delle ispezioni, il disarmo totale di eventuali armamenti di massa, l'attuazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Certo, ognuno di noi conosce i limiti e le fragilità delle Nazioni Unite. Tuttavia come non vedere che l'iniziativa dell'Onu ha rappresentato finora il vero argine alla tentazione di un intervento unilaterale degli Stati Uniti? Credo ci si debba sentire impegnati a sostenere tutte quelle azioni politiche e diplomatiche che vanno nella direzione di scongiurare un nuovo intervento armato in Iraq. Su questo obiettivo penso possano e debbano convergere posizioni di contrarietà alla guerra in Iraq che, pur partendo da motivazioni diverse, raccolgono tutte una preoccupazione ed un allarme molto diffuso tra i cittadini del nostro Paese e in tutta Europa. La manifestazione di chiusura del Forum è senza dubbio un momento che potrà dare voce a

la foto del giorno



Prostituite parigine protestano contro la nuova legge sull'adescamento, con il viso coperto da maschere per non essere identificate

questi sentimenti e a questa larga volontà di pace. C'è un secondo tema sul quale mi auguro che il Forum Sociale sia l'occasione per un confronto non diplomatico tra i diversi movimenti che si ritrovano a Firenze e tra questi e i partiti della sinistra europea. Mi riferisco al processo di unificazione europea in corso, alla Convenzione che sta procedendo verso la stesura della Costituzione Europea, alla prospettiva ormai alle porte dell'allargamento. Ritengo che sia interesse primario delle forze del socialismo europeo che questi temi diventino oggetto di una vera e propria campagna di massa. Quanto più i cittadini europei saranno coinvolti nei passaggi che stanno portando l'Europa verso un più alto grado di integrazione politica tanto più questo processo sarà forte e positivo. In questi ultimi anni si sono manifestate in Europa forze di destra populiste, a volte apertamente xenofobe, fredde e scettiche rispetto alla prospettiva dell'unificazione europea e dell'allargamento. A queste forze si sono rivolte le paure, le incertezze, le inquietudini che si sono prodotte nel nostro mondo come conseguenza dell'attuale processo di globalizzazione. Una nuova destra in Europa - portatrice di idee regressive, di illusioni ipotesi di ritorno al passato e di rinazionalizzazione delle politiche - ha attratto il consenso di strati sociali spesso popolari e meno garantiti, spaventati ed inquieti a causa di quello straordinario insieme di mutamenti che chiamiamo globalizzazione. Dobbiamo sconfiggere questa destra demolendo le paure che essa agi-

ta e ciò è possibile soltanto se saremo in grado di disegnare un'Europa unita, accogliente, luogo di libertà e di affermazione di diritti. Noi siamo convinti che l'Europa - che è stata sin qui capace di dare vita ad uno straordinario processo di integrazione nel segno della pace e della democrazia - può e deve assumere il ruolo di «attore globale» sulla scena internazionale. Un'Europa unita politicamente, forte ed autorevole, è una delle condizioni per contrastare l'idea di un governo unipolare del pianeta e promuovere processi che vadano verso un assetto multipolare, più sicuro perché più democratico nella distribuzione del potere e delle responsabilità. Analogamente l'Europa può essere il luogo per innovare un modello sociale, per affermare nuovi diritti di cittadinanza e nuovi spazi di libertà individuali e collettive. Le esperienze di welfare che in ogni paese abbiamo conosciuto sono oggi alla prova del processo di integrazione, e ancor di più di fronte alla prospettiva dell'allargamento dell'Unione. Stato e mercato, tassazione e servizi ai cittadini, economia sociale e tutela dei beni pubblici: sono questi i titoli dai quali partire per creare le condizioni di un nuovo welfare, oltre gli ormai ristretti orizzonti degli Stati nazionali. Su questi punti esistono nei movimenti opinioni e sensibilità assai diverse che è bene però si rendano esplicite e possano interloquire, a cominciare da Firenze, con quanti nelle istituzioni, ad ogni livello, sono oggi impegnati nella costruzione di una nuova Europa. *responsabile esteri Ds*

La società non cresce nei recinti

MARIO AGOSTINELLI

Si apre oggi il Forum Sociale Europeo a coronamento di un intenso sforzo che ha sedimentato un patrimonio incancellabile per un movimento ormai maturo. Sapevamo per esperienza che una ricchezza di confronto senza precedenti in Europa, propositivo e a più voci, sarebbe potuta implodere per l'azione del Governo in un clima avvelenato di sospetto, tendente a separare l'evento dalla città e a derubricare a problema di ordine pubblico l'esercizio del diritto democratico al dissenso e alla proposta politica alternativa. È meglio non dimenticare che anche prima delle grandi mobilitazioni della Cgil e dei metalmeccanici e dell'ultimo sciopero generale - tutti caratterizzati da imponenti prove di manifestazione pacifica del dissenso - erano piombati ai cancelli delle fabbriche solerti carabinieri e impudenti schedatori, pronti ad allarmare non certo le lavoratrici ed i lavoratori, ma una opinione pubblica invitata a disertare le piazze ed a giudicare i manovratori al potere solo attraverso gli schermi della Tv, da

cui si è solo passivi e silenziosi spettatori. Nel caso del movimento che da Porto Alegre approda a Firenze è forse più agevole occultare i contenuti del conflitto e paventare esiti perniciosi, seminando paura ed allarmismo creati ad arte. Anche se le conclusioni di questi giorni sembrano riportare il dibattito a normalità, il danno è già stato apportato ed è bene non adagiarsi sullo scampato pericolo della sospensione, perché l'attenzione è stata talmente sradicata dalle ragioni per cui decine di migliaia di europei si troveranno a Firenze, che tutto l'interesse si orienterà sull'aspetto patologico dell'incidente possibile. Perciò è sì doveroso chiedere garanzie di comportamento a quanti vi parteciperanno e pretendere un grande rigore dagli organizzatori del Forum, ma è altrettanto necessario prendere atto che l'attenzione del movimento si è fatta lucida e responsabile fino a darsi un servizio «di autotutela» e che l'opinione pubblica va interrogata sulla questione vera che lo svolgimento del Forum pone: quella

della necessità politica, sociale, culturale di luoghi e contenuti per una azione di massa per una Europa diversa e possibile, che si batta nell'era della globalizzazione liberista per l'universalità dei diritti ed il rifiuto della guerra. Se il Governo vuole valorizzare la sostanza democratica dell'evento fiorentino, non potrà che favorire un esito che il movimento ha per mesi preparato e che è ben visibile nell'intensissimo programma dal 6 al 10 Novembre. Esito che è necessario ad una democrazia che non si consideri un ordine chiuso, ma un luogo di trasformazioni, in cui la cittadinanza comune è frutto di tensione anche conflittuale ed il cui spazio è garantito e non ostacolato dalla politica. In fondo a Firenze le radici sociali e culturali sono stabilmente insediate nel terreno del dialogo, della cultura, del pluralismo e la città ed i suoi amministratori non hanno mai negato in tutta la storia repubblicana uno spazio pubblico al conflitto democratico anche più aspro. Colpisce invece l'involuzione che

ha colto gli opinionisti di grandi, che non sanno nulla di quanto il dialogo continuo e inclusivo dentro il movimento, tra tutte le sue anime, abbia fatto crescere una irrisolvibile presa di distanza dalla violenza e abbia maturato la convinzione che alla protesta simbolica vada aggiunta la proposta e l'aiuto concreto. Certo sarebbe una sciocchezza sostenere che non ci siano ragioni di preoccupazione e che non si debbano temere gesti di irresponsabilità, ma questo è altro dall'insinuazione di una inaffidabilità strutturale. Si rendono conto intellettuali e politologi che, mentre si preoccupano quanto tutti noi dell'integrità di una città unica al mondo e considerano i partecipanti al Forum come agitatori o, al più, come anime belle, negli stessi giorni il patrimonio artistico nazionale è «contabilizzato» come merce nella Finanziaria di Tremonti, le radici della convivenza inscritte nell'art. 11 della Costituzione sono infrante e ridiscusse senza assunzione di responsabilità pubblica, la credibilità del Parlamento viene umiliata dagli interessi per-

sonali di un club privato e, in ambito internazionale, le guerre per il petrolio si accompagnano al rifiuto di un accordo sul clima e, tanto per fare un esempio, la Convenzione europea si vede ostacolare la strada sul diritto di sciopero dal Governo Blair? E tutto in una crescente separazione tra governanti e governati. Questa crisi profonda di partecipazione e di legittimazione democratica è stata invece affrontata in tutte le sue implicazioni dal lavoro di migliaia di riunioni in tutto il continente. Non è un caso che oggi siano già oltre quindicimila le iscrizioni che sono giunte dai Paesi esteri. Si potrebbe allora responsabilmente - a meno di informazioni fondate e di certezze sulla possibilità di azioni eversive programmate ed incombenti che andavano divulgate - rendere difficile potersi incontrare e ritrovare ad una generazione che ritorna in modo innovativo alla vita politica e che è già alla prova in associazioni, sindacati e reti di solidarietà?

La società non cresce in recinti e per negazione e fanno bene gli amministratori di Firenze e della Toscana a non rispondere solo a sollecitazioni elettorali ed economiche di angusta prospettiva. Dobbiamo essere loro grati di una funzione così limpida e coraggiosa. A Firenze il messaggio in formazione è chiarissimo: si tratta della prima volta in cui l'Europa dei cittadini e della società civile, quella del lavoro - saranno a Firenze tutti i segretari dei sindacati europei - e quella dei movimenti si danno appuntamento indipendentemente dall'agenda dei potenti, perché ritengono di essere in grado di liberare non solo una forza di protesta, ma una energia propositiva con cui dovranno confrontarsi le forze politiche e le istituzioni che in Europa hanno avviato una fase costitutiva con scarissimo coinvolgimento democratico. Forse tutto questo è incomprensibile per Berlusconi e per la sua cultura aziendalista, irrispettosa dell'ambiente sociale su cui si impone, che non viene percepito come risorsa, ma come turbativo di quel decisionismo che al consenso preferisce la prova di forza. È

la stessa cultura che per il governo del pianeta pronostica vertici sulle Montagne Rocciose e, specularmente, vorrebbe che gli incontri e le manifestazioni dei governanti si svolgessero in luoghi recintati. Una «governance» del mondo lontano da esso e dalle piazze delle città, da secoli luoghi del confronto e del dialogo per eccellenza. Dobbiamo sapere che la sfida di Firenze corre il rischio di rimanere aperta anche se, come tutti ci auguriamo, dovesse dar vita ad un grande evento pacifico e democratico. Se infatti i contenuti ne uscissero sfuocati e se la gente che vi partecipa vivesse come in separazione dagli abitanti, avremmo tutti perso qualcosa e il disegno messo in atto dalle destre avrebbe registrato un punto a favore. Sarebbe bene allora che l'informazione, come l'Unità sembra dimostrare, ne fosse cosciente e che si trasmettesse da Firenze quello che la società nelle sue aspirazioni e nelle sue preoccupazioni autentiche, anziché per le paure indotte, si aspetta dalla presenza matura ed articolata di questo movimento.

In prima pagina ma io mi scuso...

Stefano Rocchi, segretario Udb Ds di Cave

Finalmente ce l'abbiamo fatta! La nostra cittadina è finita sulle prime pagine dei giornali nazionali. Siamo, però, giunti a questo risultato non per una gloriosa impresa sportiva, né per l'inaugurazione di una sontuosa opera pubblica, tantomeno per una grande manifestazione di cultura o per un gesto di solidarietà verso chi ne ha bisogno. Siamo finiti in prima pagina perché dei nostri concittadini hanno scritto la pagina più brutta della nostra storia. Erano lì, in prima fila e con tanto di striscione, alla manifestazione romana di «Forza Nuova» sabato 2 novembre giorno di commemorazione dei morti a portare il loro messaggio di morte, inneggiando ai «forni crematori». Abbiamo ritenuto in questi anni, forse con leggerezza, che la storia del nostro Paese e dell'Europa avesse insegnato alle generazioni del dopo guerra la cultura della solidarietà e del rispetto cancellando definitivamente le derive aberranti dell'antisemitismo e della purezza della razza, ma di fronte a queste «vergognose» testimonianze dobbiamo constatare che forse, la Storia, seppur testimonianza necessaria, non è più sufficiente a debellare la malattia dell'intolleranza e dell'odio tra i popoli.

Occorre, dunque, rimettere in campo, anche su questi temi, l'iniziativa politica. Se è vero, infatti, che alla manifestazione romana erano presenti poche centinaia di persone, è altrettanto vero che la maggior parte di queste erano giovani e che le loro orribili parole d'ordine, sull'onda dell'assuefazione generale, entrano sempre con maggiore facilità nel vocabolario delle giovani generazioni. Si afferma, da parte di numerosi sociologi, che ciò è sintomo di una profonda ignoranza da parte dei giovani e meno giovani sui temi e sulle implicazioni derivanti dall'immigrazione. Possiamo essere sostanzialmente d'accordo con questa tesi ma, se questo è, la Politica del centrosinistra deve assumere come uno dei temi principali nella sua agenda questo problema e deve iniziare una profonda «alfabetizzazione» della società italiana nella direzione della tolleranza e dell'integrazione. I Democratici di Sinistra e l'Ulivo tutto si misurino con il problema in senso riformista e divulgino nel Paese le loro risposte senza timori o calcoli elettoralistici. Il nostro Comune rischia di diventare l'avamposto delle aberranti ideologie xenofobe e il cantiere dove sperimentare nuove alleanze, se non politiche, sicuramente elettorali tra la «nuova» destra di Storace e Moffa e la «vecchia» che istiga all'odio razziale. Noi siamo pronti a realizzare il nostro percorso di proposta e di denuncia e, per orgoglio e senso di appartenenza alla nostra comunità, chiediamo scusa a tutti coloro che sono rimasti offesi dal vergognoso, intollerabile ed agghiacciante comportamento dei nostri concittadini.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 3498 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555